

Strazza e il valore simbolico del segno

► Alla Gnam le opere del maestro del '900
Dal futurismo al laboratorio di Calvesi

IL PERSONAGGIO

«Il segno è il vero regno dell'arte. Nel segno c'è la chiave d'accesso a quello che vedi all'esterno e a quello che senti dentro. Ogni paesaggio che contempi può essere tradotto in segni, se riesci a depurare dal superfluo la tua visione, a ridurre anche la Natura che è fonte di tutto alla sua essenza». Così Guido Strazza, 94 anni, torna a spiegare la scelta che ha guidato la sua vita e la sua carriera d'artista, incoronandolo tra i più importanti esponenti del '900 italiano e tra i più influenti maestri dell'incisione.

Un riconoscimento al suo talento, in parte oscurato dal carattere schivo e dalla difficoltà di inquadrarne la creatività, che viene ora sigillato quasi alla fine del suo percorso di sperimentatore, dalla retrospettiva, in cartellone fino al 26 marzo, con cui la Galleria d'Arte moderna gli rende omaggio e lo invita a inaugurare il primo capitolo di un nuovo programma espositivo. «Trovando stimolante sintonia» spiega la direttrice Cristiana Collu- tra il suo costante spirito di ricerca fuori copione e le novità spaesanti introdotte del riallestimento del museo. E ricambiando con gratitudine la generosa ed esemplare decisione di Guido Strazza di donare alla Galleria tutte le opere della sua collezione personale, una sessantina, senza imporci, come molti altri autori hanno fatto, alcun vincolo e nessuna condizione».

«Ricerca». Battezzata con questo titolo dal curatore Giuseppe Ap-

pella la mostra porta in scena un campionario di lavori che riassume le varie fasi di una singolare biografia.

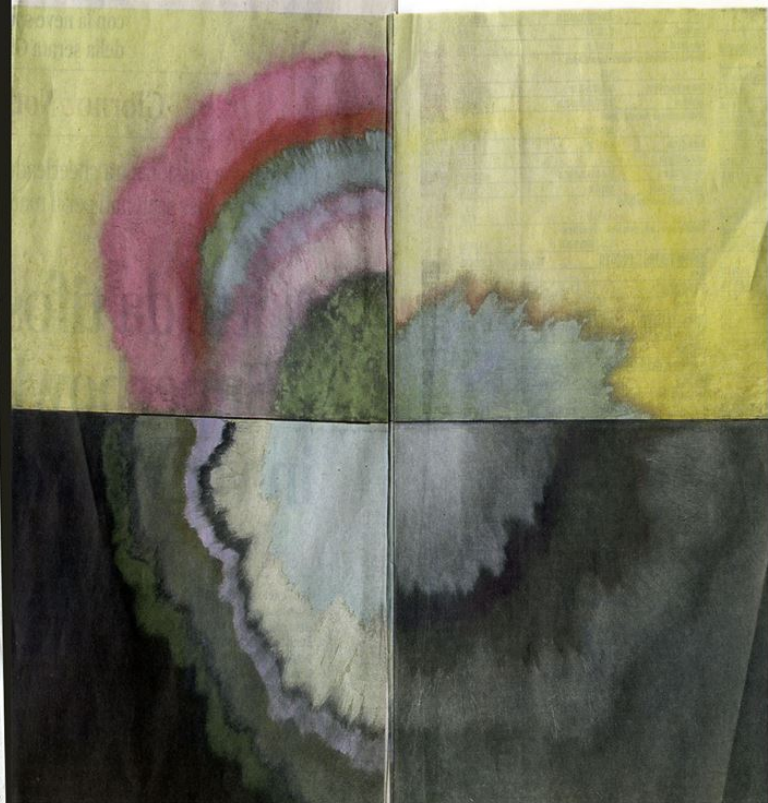
IL PERCORSO

Tragitto che inizia con la fascinazione per il Futurismo e l'incontro con Marinetti che lo spingerà persino a collaudare da pilota l'emozione in presa diretta con il volo e farà emergere la sua vocazione di pittore, sacrificata da studi e da esordi come ingegnere. Matura in Sud America dove soggiognerà per sei anni. Prende corpo al suo rientro in Italia, prima a Venezia, poi a Milano, dove Strazza entrerà in contatto con i maestri dell'informale e con la corrente spazialista di Fontana.

E infine esplose a Roma, nel libero laboratorio che Maurizio Calvesi mette a disposizione degli artisti, con la scoperta da autodidatta dell'incisione di cui diverrà in pochi anni un impareggiabile maestro. A cucire queste esperienze è una istintiva adesione al valore dominante, simbolico e poetico, del segno. Lungo il percorso se ne trova traccia in due inediti fogli futuristi che esaltano con una fitta trama di linee il movimento e l'ebbrezza del volo. E in una suggestiva cartella di litografie primi anni '50 traduce in un dosato alternarsi di bianchi e neri, vuoto e pieno, i ricordi delle meraviglie incas di Cuzco e del Machu Pichu. Prove di cantiere che guidano verso vette sempre più essenziali le sue incisioni, come nella stupenda serie di immagini dedicate al Paesaggio olandese. Ma caratterizzano anche la sua pittura: sintesi di linee, geometrie ed emozioni che danzano nello spazio, ritmato dal dolore. Eppure Strazza continua a aprire sorprendenti intervalli di sperimentazione che lo portano ad indagare il mistero della luce, a cimentarsi in giochi di sfumature cromatiche. Ed a tradurre in pura simmetria di segni le stratificazioni della storia di Roma.

► Gnam, viale delle Belle Arti 131.

Daniilo Maestosi



UNA PITTURA
CARATTERIZZATA
DA GEOMETRIE
ED EMOZIONI
MISTERI DI LUCE
E SPERIMENTAZIONE